



**21 GIUGNO 1985,
BRUCE SPRINGSTEEN A SAN SIRO:
LO SPECIALE DI ROCKOL**

21/06/15

21 giugno 1985 - Bruce Springsteen a San Siro - Lo speciale di Rockol sul 30° anniversario



**“Suono da quando ero un ragazzo e di
posti ne ho visti.
Ma questo è davvero speciale”**

*(Bruce Springsteen sullo stadio Meazza di San Siro, Milano -
Milano, 2013)*





Trent'anni fa: la prima volta del Boss in Italia

Ci sono coppie alle quali piace tornare, per festeggiare gli anniversari, sul luogo del primo appuntamento, dove nacque la magia di un legame capace di rimanere saldo per una vita. La storia d'amore tra Bruce Springsteen e il pubblico italiano ha una precisa data di nascita - la potete leggere nel titolo - e un relativo indirizzo, Piazzale Angelo Moratti, 20151, Milano. Lì, trent'anni fa, nacque un idillio, tra il rocker che di più americani non ce n'è - anche se il cognome della madre, Zirilli, tradisce origini tricolori - e uno di quei pubblico che tante volte viene indicato come "uno dei migliori del mondo", ma che per Bruce Frederick Joseph Springsteen speciale lo è davvero.

Il Boss - che l'Italia non l'ha mai dimenticata, negli itinerari dei suoi tour - a modo suo ci ha sempre tenuto a festeggiare gli anniversari organizzando serate nel luogo del primo incontro: è successo la prima volta nel 2003, poi nel 2008, nel 2012 e poi ancora nel 2013. Sotto una pioggia torrenziale, o coi vigili ai cancelli, pronti a citare in un processo penale (ci credereste? eppure è successo) l'organizzatore dello show per un bis durato troppo a lungo.





Trent'anni fa: la prima volta del Boss in Italia

Ma non c'è ordinanza che possa stoppare la celebrazione di un amore: lo sa Springsteen, e lo sanno i suoi fan italiani, per i quali lo stadio Meazza di San Siro, a Milano, è qualcosa di più dello sfondo di un primo bacio, ma un tempio nel quale ripetere una liturgia, ogni volta come se fosse la prima.

Trent'anni fa il rocker del New Jersey salì per la prima volta su un palco italiano proprio in quella che le cronache sportive hanno consegnato agli annali come la Scala del calcio. Da allora di cose - dischi, concerti, nascite, nozze e funerali - ne sono successe, ma una cosa non è cambiata: oggi come allora, quando il Boss chiese, sulle note del medley tra "Twist & shout" e "Do you love me", "Prima di andarmene c'è una cosa che voglio sapere: mi amate?", la risposta è - e sarà sempre - "sì".

Rockol ha deciso di celebrare l'anniversario della prima apparizione di Springsteen sulle scene italiane con un ricco speciale, fatto di ricordi di chi c'era - dentro e fuori lo stadio, cronache, statistiche e altro: un modo per rispondere, a modo nostro, alla domanda che - sul prato o sugli spalti del Meazza - potremmo sentirci ripetere infinite altre volte. E alla quale, ovviamente, avremo sempre la stessa risposta. Buona lettura.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

21/06/15

21 giugno 1985 - Bruce Springsteen a San Siro - Lo speciale di Rockol sul 30° anniversario

5





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Non era ancora l'epoca dei cartelli con le richieste del pubblico, delle scalette in tempo reale su Internet, dei collezionisti di esibizioni dal vivo. Di Bruce Springsteen non si sapeva granché e quel poco era circondato dall'aura del mito bello e lontano. Eppure le 28 canzoni che Springsteen e la E Street Band suonarono la sera del 21 giugno 1985 allo Stadio Meazza di Milano sono entrate subito nella memoria collettiva. All'epoca, Springsteen consegnava la scaletta al suo assistente Jim McDuffie che si premurava di fotocopiarla e di distribuirla ai musicisti. I membri della E Street Band la studiavano per prepararsi a eventuali nuove canzoni da eseguire, anche se il tour europeo di "Born in the U.S.A." aveva una set list piuttosto standardizzata. Nella prima data europea, il 4 giugno a Newcastle, c'erano già 23 delle 28 canzoni che avremmo ascoltato a Milano, nello stesso identico ordine, ma è vero che in Italia Springsteen fu lievemente più generoso. Ecco la scaletta di San Siro, accompagnata da brevi annotazioni. Alcuni bootleg dell'epoca presentavano le canzoni in un diverso ordine, per la difficoltà di far stare tutto il concerto su otto facciate a 33 giri.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Born in the U.S.A.

Annunciata dal potente “One-two one-two-three-four!” urlato al microfono da Springsteen, la canzone-chiave dell’ultimo album fu eseguita in apertura. Una scelta inusuale, considerando che si trattava di un pezzo potenzialmente da bis, ma significativa del fatto che i concerti del rocker si stavano trasformando in riti. Springsteen aveva cominciato a piazzarla in apertura dello show, a mo’ di manifesto, dalla seconda data del tour al Civic Center di St. Paul, Minnesota, il 1° luglio 1984.

Badlands

Negli Stati Uniti “Badlands” era l’apertura alternativa a “Born in the U.S.A.”, usata per differenziare la scaletta quando Springsteen teneva due concerti nella stessa città. Del resto “Badlands” già apriva i concerti del tour di “Darkness on the edge of town”, l’album del 1978 che la contiene. Springsteen era partito in tour, il primo dopo tre anni, con l’idea di bilanciare le canzoni nuove con quelle dei vecchi album, ad eccezione dei primi due, quasi totalmente ignorati.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Out in the street

All'inizio della canzone Springsteen pronunciò le prime parole, "Ciao Milano", per poi concludere con "It's nice to meet you, Italy". L'inizio di una love story destinata a durare oltre trent'anni. "Out in the street" era anche il pezzo in cui la nuova corista Patti Scialfa si ritagliava un piccolo spazio: l'inizio, o quasi, di un'altra love story trentennale. La cantante era stata ingaggiata con soli quattro giorni di preavviso sulla partenza del tour: il suo ruolo era coprire le parti cantate in tempo da Little Steven.

Johnny 99

L'album acustico del 1982 "Nebraska" non era stato portato in tour e quindi, anche per il pubblico americano, canzoni come "Johnny 99" rappresentavano una novità. Se nelle prime date americane il cantante aveva dato a "Nebraska" e "Born in the U.S.A." lo stesso peso, in Europa le cose andarono diversamente e al disco del 1982 furono riservate due sole canzoni, entrambe suonate all'inizio: "Johnny 99", per voce, chitarra acustica e armonica a bocca (e sul finale i piatti della batteria di Max Weinberg), e "Atlantic City".





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Atlantic City

Nel libro biografico “Big man”, Clarence Clemons si attribuisce in qualche modo il merito di avere convinto Springsteen e suonare dal vivo la versione con la band di questa canzone, al posto di quella acustica originale. Il dialogo si tiene nel 1983. “Come sta andando ‘Nebraska’?”, chiede il sassofonista. “Bene”, risponde Bruce. “Pensavo che ‘Atlantic City’ venisse bene con la band”. “Meglio?”. “Diversa. Con più calore”. “Forse hai ragione”. “Ho sempre ragione”.

The river

Riconosciuta dal pubblico dal momento stesso in cui Springsteen soffiò nell’armonica a bocca, era oramai uno dei capisaldi del suo repertorio e continuerà ad esserlo: si calcola che il cocker l’abbia suonata più di 600 volte. Proprio durante il tour di “The river”, nel 1981, una pattuglia d’italiani era andata a vedere Springsteen in concerto a Zurigo, in Svizzera, tornando con storie mirabolanti.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Working on the highway

Per i 65.000 di San Siro il rockabilly suonò come uno stile meno lontano nel tempo e nello spazio grazie a questa canzone, un inno alla classe operaia che in realtà nascondeva un'anima più cupa: era stata scritta per "Nebraska" col titolo di "Child bride".

Trapped

La cover di Jimmy Cliff (1971) rappresentava una sorpresa per larga parte del Meazza, ma meno di quel che s'immagina: era stata pubblicata due mesi prima all'interno del 33 giri benefico "We are the world", uno dei dieci album più venduti in Italia nel 1985. Springsteen e la E Street Band la suonavano già nel tour di "The river".

Prove it all night

A San Siro il pezzo fu arricchito da un lungo assolo finale di chitarra elettrica. Durante il tour di "Darkness on the edge of town", l'album che la conteneva, la canzone si espandeva fino a toccare i dodici minuti di durata.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Glory days

Pubblicata su 45 giri un mese prima dello show di San Siro, era “una canzone sul diventare vecchi”, così la introdusse Bruce che diceva di sentirsi tale a 35 anni. A Milano fu introdotta da una lunga serie di “All right”, “Oh yeah” e “Uh oh ah oh” intonati col pubblico e chiusi da un “Fantastico!” in italiano. Una festa. “All right, Milano, express yourself!”.

The promised land

All’epoca, seconda metà degli anni ’70, Springsteen stava “cercando un tono intermedio tra la spiritualità speranzosa di ‘Born to run’ e il cinismo degli anni ’70. Volevo che i miei personaggi si sentissero consumati, invecchiati, ma non vinti”, come racconta nel libro “Songs”. A San Siro “The promised land” divenne un potente inno alla gioia, anticipato dagli “alè-oo” del pubblico, all’epoca una costante dei concerti.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

My hometown

“Questa canzone è dalla mia città alla vostra città”, disse Springsteen in italiano quella sera creando un legame fra Milano e un posto lontano 6500 chilometri, Freehold nel New Jersey. È una storia di ricordi d’infanzia intrecciati a un presente drammatico fatto di disoccupazione che strangola la città natale di Springsteen. “Il posto in cui sei nato ti resta dentro, sempre”.

Thunder road

Nel corso del tempo “Thunder road” aveva cambiato radicalmente ruolo: da canzone di apertura del concerto a pezzo di chiusura della prima parte. “Ci vediamo fra mezz’ora”, disse Springsteen in italiano quella sera. All’epoca andava dicendo che quando “Thunder road” veniva cantata in coro dal pubblico diventava ancora più potente: “È in quel momento che il rock’n’roll si realizza al massimo delle proprie potenzialità” (da “E Street shuffle: i giorni di gloria di Bruce Springsteen &



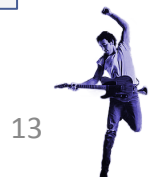


La cronaca del concerto, canzone per canzone

the E Street band”). A San Siro Springsteen sottolineò il passaggio “Sai perché sono qui” facendolo suonare come “Sapete perché sono qui”: la canzone sulla grande fuga di due amanti diventava un inno alla fuga collettiva grazie al potere del rock.

Cover me

“La seconda parte dello spettacolo” scrisse Dave Marsh nel libro “Glory days” dedicato a quegli anni “vuole essere più leggera, all’insegna del divertimento, dopo un primo tempo serio. Ma ‘Cover me’ offre solo una vaga allusione a questa trasformazione. Sembra addirittura che questo brano si sia meritato il posto di apertura della seconda parte del concerto proprio in quanto richiama tutto quello che c’è stato finora. È l’ultimo assaggio di blues prima dell’abbandono, il quale viene proposto immediatamente dopo con ‘Dancing in the dark’”.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Dancing in the dark

Se nei vecchi concerti Springsteen esprimeva il sentimento di comunione col pubblico scendendo in mezzo ad esso, l'esplosione della sua popolarità aveva reso il gesto poco saggio e meno praticabile. E così a partire dal 1980 aveva cominciato a scegliere una ragazza delle prime file e a farla ballare con sé durante un pezzo minore chiamato "Sherry darling", un altro modo per esprimere quello stesso sentimento. Lo sketch venne replicato nel 1984 nel videoclip di "Dancing in the dark", il singolo che ha rivelato Springsteen a molti italiani, dove il cantante prende dal pubblico Courteney Cox, futura attrice di "Friends" allora diciannovenne. A partire dal tour di "Born in the U.S.A.", "Dancing in the dark" e il siparietto del ballo sono diventati momenti topici dello show.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Hungry heart

“Bellissimo Milano!”. È la canzone nel quale Springsteen ritaglia un ruolo di protagonista per il pubblico, a cui lascia cantare la prima strofa, un’abitudine inaugurata durante il tour di “The river” e diventata un rito in quello di “Born in the U.S.A.”. Springsteen l’aveva composta su richiesta dei Ramones, ma aveva deciso di tenerla per sé su consiglio del manager Jon Landau. “If you’re hungry, shout it out!”, urlò Springsteen prima di attaccare “Cadillac ranch”.

Cadillac ranch

Il momento del cameratismo, col chitarrista Nils Lofgren che indossa un buffo, enorme cappello da cowboy. Ma dietro le quinte l’atmosfera era molto più professionale, compassata, e poco rock’n’roll, disse all’epoca Lofgren: “Se si vuol condurre un’esistenza da favola del rock si può andare avanti per due o tre settimane, ma non si può suonare per





La cronaca del concerto, canzone per canzone

centosessanta sere nell'arco di un anno e mezzo. Bando ai giri di parole, dietro alle quinte siamo una gran barba per tutti, brava gente, normale, che non fa niente che valga la pena raccontare. Se non fossimo così, avrebbe a soffrirne lo show" (da "Glory days").

Downbound train

Prima della cavalcata finale, Springsteen e la E Street Band rallentarono il ritmo con due pezzi più lenti e malinconici fra cui "Downbound train". Ecco come la descrive Geoffrey Himes nel libro "Born in the U.S.A.": "Usando il quattro tracce, Springsteen scrisse un lamento vocale privo di parole e carico di un'eco molto profonda. Quel lamento faceva chiaramente eco al 'fischio lamentoso' del treno e sottolineava l'impellenza di un destino tragico molto meglio di quanto non facesse lo scattoso riff di chitarra. Così eliminò la chitarra in stile rockabilly, rallentò notevolmente il tempo, scrisse una nuova melodia, e ricostruì la canzone imperniandola su quel lamento, che poi divenne un riff suonato al synth". E proprio il synth era una delle novità del tour di "Born in the U.S.A.".





La cronaca del concerto, canzone per canzone

I'm on fire

Negli Stati Uniti Springsteen era famoso anche per le introduzioni parlate e per le storie che raccontava col sottofondo musicale della E Street Band. Esibendosi nei grandi spazi all'aperto prese a parlare sempre meno e a comunicare di più con la musica, un cambiamento che rifletteva la nuova modalità espressiva. A Milano scelse "I'm on fire" per accennare un breve monologo sul desiderio e su quando il padre lo aspettava in cucina per parlargli. Il pezzo era stato scritto cercando di replicare alla chitarra un ritmo alla Johnny Cash.

Because the night

Per un certo periodo Springsteen non si era curato di pubblicare le canzoni più dirette e le aveva "regalate" ad altri artisti, sconcertando la sua casa discografica. "Bruce" ha spiegato il suo manager Jon Landau "non voleva brani che risaltassero in particolare e che quindi risultassero in qualche modo al di fuori del contesto generale del disco". Fra di essi





La cronaca del concerto, canzone per canzone

c'era "Because the night", inno rock che diede a Patti Smith che stava incidendo l'album "Easter" negli stessi studi dove lui stava registrando "Darkness on the edge of town". Springsteen l'ha pubblicata nella versione registrata in studio solo nel 2010, all'interno dell'album "The promise".

Backstreets

A dispetto della fama che l'artista aveva di grande improvvisatore di scalette, la set list di San Siro è molto simile a quella del concerto dell'Olympiastadion di Monaco, Germania, di tre giorni prima e praticamente identica a quella di due giorni dopo all'Espace Richter di Montpellier, per lo meno a giudicare dai dati del sito setlist.fm. L'unica differenza con la scaletta francese è "Backstreets", grazie alla quale il pubblico italiano conobbe l'epica da strada dello Springsteen di dieci anni prima.





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Rosalita (Come out tonight)

Un tempo nei concerti di Springsteen c'era una sola certezza: l'ultima canzone sarebbe stata "Rosalita". Non lo era più negli stadi, eppure il pezzo del 1973 continuava ad essere un vero tour de force che comprendeva il teatrino delle presentazioni dei membri della E Street Band. A San Siro svelò che quel giorno era il compleanno di Lofgren e tenne per ultimo Clemons per poi presentarlo come enfasi spaccona come "re dell'universo" e "creatore del mondo".

Can't help falling in love

Già cantato nel tour europeo del 1981, il classico di Elvis Presley, incluso nel film del 1961 "Blue Hawaii", era una dedica di Springsteen all'attrice Julianne Phillips sposata da appena un mese in circostanze rocambolesche: i due erano letteralmente braccati dalla stampa e il loro matrimonio era diventato "il più scottante pettegolezzo dopo quello della morte di Paul [McCartney] negli anni '60", come scrisse sul Los



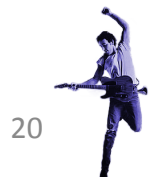


La cronaca del concerto, canzone per canzone

Angeles Times il giornalista Robert Hilburn. I due si sarebbero separati due anni dopo e avrebbero divorziato nel 1989. Dal divorzio, Springsteen l'ha rifatta in concerto solo tre volte.

Born to run

Uno dei grandi pezzi rock degli anni '70, era ed è rimasto un momento chiave dei concerti di Springsteen. La sua potenza dal vivo non lascia intendere la lunga genesi: "Fu il primo brano musicale che scrissi e concepii come produzione in studio anche se manteneva un suo legame con i lunghi pezzi live composti precedentemente grazie ai movimenti dell'arrangiamento. [...] Segnò un punto di svolta e mi permise di aprirmi a un pubblico più ampio. Non nacque però da un'ispirazione improvvisa: mi ci vollero sei mesi per scriverla" ("Songs").





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Bobby Jean

Canzone sulla lontananza, da un amico, un'amica o una fidanzata, all'epoca fu interpretata come un omaggio a Little Steven, il chitarrista e compagno d'avventure che aveva appena lasciato la E Street Band, sostituito da Nils Lofgren. Un altro estratto, l'ultimo della serata, da "Born in the U.S.A.": in tutto furono nove. Ventotto anni dopo, Springsteen avrebbe rifatto l'intero album in quello stesso stadio.

Ramrod

Springsteen l'ha definita un pezzo da club, "musica scritta per infiammare i nostri concerti dal vivo e per controbilanciare le ballate che cominciavano a essere sempre più presenti nella mia opera [...] 'Ramrod', 'Cadillac ranch' e 'Hungry heart', consentivano uno sfogo" ("Songs").





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Twist & shout / Do you love me

Springsteen era solito eseguire cover verso la fine del concerto per mantenere l'atmosfera festosa e al tempo stesso evidenziare il legame con la storia della musica popolare anglo-americana. Per gli italiani, "Twist & shout" significava Beatles. Per un americano come Springsteen significava anche Isley Brothers, il gruppo di colore che l'aveva portata al successo nel 1962, un anno prima degli inglesi. All'epoca il rocker del New Jersey era solito eseguirla in medley con un altro pezzo black dello stesso anno, "Do you love me" dei Contours, gruppo di casa Motown. A San Siro lo introdusse così: "Prima di andarmene c'è una cosa che voglio sapere: mi amate?", interrompendo sul finale la performance per urlare a squarciagola: "Sono solo un prigioniero... del rock'n'roll!".





La cronaca del concerto, canzone per canzone

Rockin' All Over The World

Il 1985 fu l'anno del riscatto di John Fogerty, il rocker a cui Springsteen veniva paragonato per le comuni radici "working class" della musica. Il leader dei Creedence Clearwater Revival, autore di pezzi come "Proud Mary" e "Who'll stop the rain", usciva da dieci anni di silenzio discografico e da una lunga battaglia legale. Nel 1975 aveva pubblicato il suo ultimo hit, "Rockin' all over the world", che gli Status Quo avevano portato al successo in Europa. Un altro "sinagalong", finale ideale per il concerto che ha creato un legame indissolubile fra l'artista e l'Italia. "È un po' come portare in giro un circo", avrebbe detto Springsteen del tour '84-85. "Si va, si viaggia, si entra in una città altrui, ed ecco, sei a contatto, cuore a cuore. Può succedere qualcosa a te e può succedere qualcosa a loro". A Milano accadde ad entrambi.





Un 21 giugno che ti cambia la vita

*di **Gianluca Pallaro**, Direttore didattico scuola Holden e già direttore della fanzine di ispirazione springsteeniana "Wild & Innocent"*





Un 21 giugno che ti cambia la vita

Di quel giorno, avevo 17 anni, ricordo il caldo dell'estate, San Siro enorme eppure troppo piccolo per contenere tutta quella gente; uno striscione con scritto "Greetings from Catanzaro", il concerto che inizia con cinque minuti di anticipo (!), alle 19:25, più o meno, e finisce dopo mezzanotte. "Trapped", "Atlantic City", "Thunder road", "Twist and shout", "Rockin'all over the world": su quella notte hanno scritto in tanti, difficile aggiungere qualcosa.

Erano gli anni del liceo e "Nebraska" e "Darkness on the edge of town" mi tenevano compagnia lungo i corridoi del Gioberti, cuffie del Walkman, gli anni Ottanta e Torino non mi pareva così diversa da certe storie che raccontava quell'uomo. Dopo tutto, era difficile essere un santo in città anche da queste parti. A San Siro, banale dirlo, fu un'epifania, la conferma che quella Telecaster esisteva, che Johnny 99 e Rosalita, almeno per una notte, li avremmo visti, che avremmo ascoltato le loro storie. Fu la conferma che, almeno per un po', il rock'n'roll mi avrebbe





Un 21 giugno che ti cambia la vita

salvato la vita e che poi, messa da parte ogni idea di salvezza, la vita me l'avrebbe cambiata comunque. Uno di quei momenti che ti porti dietro per il resto dell'esistenza e di cui parli con pudore, fino a che i ricordi si fanno sfocati e rimangono nastri e bootleg e qualche fotografia, più o meno sempre le stesse.

Però una cosa, una sola, la ricordo bene. Una passeggiata, alle tre del mattino, dopo il concerto. Eravamo io e il mio amico Davide, autostop fino alla periferia nord di Torino e di lì a piedi, fino a casa, almeno un'ora ancora. Ricordo il silenzio, perchè ci eravamo detti tutto quello che c'era da dire. E ricordo l'alba sui casermoni e la vita che riprendeva nella penombra di un mattino di fine giugno e la mia vita che un po', lo sapevo, era cambiata. Ecco, non ho mai più fatto una passeggiata come quella e la auguro a tutti quelli che credono ancora che la musica ci possa cambiare, almeno un po', la vita.





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

di Claudio Todesco





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

Seduto su una pagina del Corriere della Sera che titola a cinque colonne “Ecco Springsteen!”, fisso incredulo il megaschermo. È il solstizio d’estate del 1985. All’interno del Meazza di Milano 65.000 persone si agitano sulle note di “Cadillac ranch” e non immaginano che all’ombra dello stadio ha luogo un’appendice del concerto. Siamo in 4.000, qua fuori, con bottiglie d’acqua e giornali e bandiere manco fossimo sul prato di San Siro. Alla fine d’ogni canzone si applaude, si fischia, si urla. Siamo quelli che non hanno fatto in tempo a comprare un biglietto – 20.000 lire più prevendita, all’incirca il prezzo di due dischi in vinile. Quelli che sono qui per curiosità, tanto è gratis. Quelli che devono ancora imparare tutto del rock. Come me, che ho 16 anni, ho visto qualche concerto, ma una cosa del genere mai. Persino da qui, davanti a un megaschermo montato nel parcheggio dello stadio, si capisce che è qualcosa di speciale. È un’epifania. A noi altri che stiamo seduti a terra col naso in su, Bruce Springsteen e la E Street Band mostrano un mondo diverso, una specie di utopia rock, una declinazione del mito americano che non conosciamo fatto di energia inesauribile, sentimenti positivi, resilienza. Scorrizzando





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

per il palco, quegli otto americani ci stanno facendo capire che il rock è anche cameratismo. Ce lo dice la musica, così eloquente. Ce lo dicono i testi, che raccontano con tono epico piccole battaglie quotidiane. Ce lo dice il comportamento dei musicisti, i loro giochi, le loro corse buffe. Capiamo, quella sera, che il rock può essere anche una gioiosa prova di resistenza. Capiamo che il rock è anche darsi.

Che ne sappiamo, noi, che Nils Lofgren è stato ingaggiato solo quattro settimane prima dell'inizio del tour? Né immaginiamo che la corista Patti Scialfa, futura signora Springsteen, ha avuto appena quattro giorni per imparare il repertorio. Non sappiamo che è la prima volta che Roy Bittan suona un sintetizzatore o che si tratta del primo tour in cui la E Street Band utilizza strumenti senza fili. Persino la conoscenza della discografia di Springsteen è incerta, la provenienza di canzoni come "Trapped" ignota. Eppure l'aria dell'evento spira anche quaggiù, fuori dallo stadio. Se il Corriere che mi separa dall'asfalto scrive del "mito a stelle e strisce",





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

dei “fans italiani laureati sotto il segno di Bruce” e riporta un corsivo in cui Lucio Dalla afferma che Springsteen ha diluito la “polemica politica” per fare il pieno di spettatori, prima del concerto la rivista musicale Ciao 2001 annuncia “un avvenimento musicale destinato a restare nella memoria degli appassionati per anni. Per intenderci, uno di quei momenti che, con un pizzico di retorica, solitamente vengono definiti storici”. Ed è vero. Non riusciamo a sentire bene la musica e il sole non vuole saperne di tramontare e rendere nitide le immagini dello schermo, ma anche qui si sta svolgendo un concerto di Springsteen. Ci sentiamo parte dell’evento.

Andò così. I biglietti per la prima e unica data italiana del tour di “Born in the U.S.A.” furono messi in vendita il 23 maggio, solo un mese prima dello spettacolo, una cosa inconcepibile oggi. Si potevano comprare anche con vaglia postale, annunciava Repubblica riportando la contabilità approssimativa dello spettacolo comunicata dagli organizzatori Franco





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

Mamone ed Enrico Rovelli: 330 milioni di lire di cachet minimo garantito per Springsteen, 500 milioni di allestimento escluse le spese per le luci, l'impianto amplificazione, le assicurazioni. Incasso previsto in caso di tutto esaurito: un miliardo e trecento milioni. E sold out fu. Si prese in considerazione una seconda data per il 22 giugno. Non se ne fece niente non tanto per le preoccupazioni per il manto erboso – fu coperto da una rete a trama fitta e il pubblico fu invitato a indossare “scarpe da tennis” – quanto per l'andata della semifinale di Coppa Italia che si sarebbe svolta il 23 giugno (Inter-Milan, finì 1-2). Sfumata l'ipotesi della seconda data, gli organizzatori sollecitarono il Comune a collaborare all'allestimento di un megaschermo. La notizia risollevò il morale di migliaia di persone. Due giorni prima del concerto Repubblica raffreddò gli entusiasmi: “Il divieto di Springsteen e la mancanza di un'area agibile sufficientemente ampia: contro questi due ostacoli sembrano destinate a infrangersi le speranze di chi, essendo rimasto senza biglietto per il concerto di venerdì a San Siro, sperava almeno di poter seguire il Boss su un grande schermo”. Si disse che il management di Springsteen temesse speculazioni, ovvero





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

la creazione di un videobootleg del concerto. Si era pensato di allestire lo schermo alla montagnetta di San Siro, un'area verde a poche centinaia di metri dallo stadio, ma in quel giorno si svolgeva una festa del Movimento Popolare di Roberto Formigoni e il comune non volle arrischiarsi a concentrare tanta gente nello stesso luogo.

Nel 1985 non c'era Internet e per avere notizie controllavo ogni giorno i quotidiani e ascoltavo il radiogiornale della Lombardia. Il 20 giugno la grande notizia: per il timore di disordini, gli organizzatori, il Comune e la Prefettura avevano deciso che lo schermo ci sarebbe stato. Si veniva da anni plumbei in cui i concerti erano stati trasformati in luoghi di scontro e l'idea che migliaia di persone prive di biglietto s'ammassassero allo stadio non piaceva a nessuno. Lo schermo, scriveva Repubblica, avrebbe avuto dimensioni di 12x12 metri e sarebbe stato montato nel Parco di Trenno, non lontano dallo stadio. Qualcun altro affermava che l'avrebbero messo nei pressi del Palasport adiacente allo stadio di San Siro, il cui tetto era crollato per il peso della grande nevicata di gennaio. Il giorno del





Il concerto visto da fuori (lo stadio)

concerto arrivò un nuovo ribaltamento di fronte: lo schermo sarebbe stato fuori dai cancelli dello stadio. “È anche un modo per tenere buoni quelli che non sono riusciti a entrare. Non voglio assolutamente violenza”, disse Springsteen secondo la ricostruzione del Corriere. Fu una decisione dell’ultimo minuto e così la sera del 21 giugno molti vagarono fra Trenno, il Palasport e lo stadio in cerca dello schermo. Lì vidi per la prima volta Bruce Springsteen. Ci andai temendo che sarebbe stato come spiare dal buco della serratura una festa a cui non ero stato invitato, e invece la potenza di quel che accadeva sul palco si riversò anche su di noi. Quella sera, Springsteen e la sua band ci fecero intravedere un mondo che conoscevamo appena, svelarono l’esistenza di un linguaggio che dalle nostre parti nessuno era in grado di parlare, ci riversarono addosso una prodigiosa carica di umanità. Per la prima volta, Bruce Springsteen ci fece sentire parte di una comunità. Ecco cos’era il rock: una famiglia fuori dalla famiglia. Tutti erano invitati, anche quelli rimasti senza biglietto.





Le dieci canzoni più eseguite dal Boss in Italia

21/06/15

21 giugno 1985 - Bruce Springsteen a San Siro - Lo speciale di Rockol sul 30° anniversario

34





Le dieci canzoni più eseguite dal Boss in Italia

Quello tenuto da Bruce Springsteen allo Stadio San Siro di Milano nell'ambito del "Born in the U.S.A. tour", il 21 giugno del 1985, è stato il primo di una lunga serie di concerti che hanno visto il Boss esibirsi nel nostro Paese: dal 1985 ad oggi Springsteen si è esibito in concerto in Italia ben 44 volte, proponendo un totale di 217 canzoni. Confrontando tra loro le 44 scalette abbiamo calcolato, tournée per tournée, quante volte sono stati eseguiti i vari pezzi: se molti di questi sono stati proposti una sola volta ("All or nothing at all", "Black cowboys", "Drive all night", "Fire", "You can't sit down", "Dead man walking", "Do you love me?", ad esempio), altri sono stati eseguiti più volte nel corso degli anni ("Working on the highway" vanta ben 17 esecuzioni, "10th avenue freeze-out" ne vanta 15, "Darkness on edge of town" 14, "My city of ruins" 13).

Siete curiosi di scoprire quali sono le dieci canzoni più eseguite dal Boss in Italia? Date un'occhiata alla classifica che trovate qui sotto (accanto al titolo del brano vi riportiamo il numero di esecuzioni):





Le dieci canzoni più eseguite dal Boss in Italia

1. "Born in the U.S.A." (27 volte)
2. "The river" (27 volte)
3. "Born to run" (27 volte)
4. "The promised land" (25 volte)
5. "Badlands" (23 volte)
6. "Bobby Jean" (21 volte)
7. "Hungry heart" (20 volte)
8. "Dancing in the dark" (19 volte)
9. "Thunder road" (19 volte)
10. "The rising" (18 volte).





Le dieci canzoni più eseguite dal Boss in Italia

Una curiosità: nove dei dieci titoli presenti nella "top ten" delle canzoni più eseguite da Springsteen in Italia dal 1985 ad oggi fanno parte della scaletta dello storico concerto di San Siro del 21 giugno 1985. L'unica eccezione è rappresentata da "The rising": tra i pezzi più recenti del Boss, la canzone fu infatti scritta dal rocker di Long Branch in seguito alla tragedia dell'11 settembre del 2001, pubblicata come singolo nel luglio del 2002 e poi inclusa all'interno dell'omonimo album consegnato al mercato nell'estate dello stesso anno.





Dieci tribute band italiane di Bruce

21/06/15

21 giugno 1985 - Bruce Springsteen a San Siro - Lo speciale di Rockol sul 30° anniversario

38





Dieci tribute band italiane di Bruce

Diverse sono le tribute band italiane dedicate a Bruce Springsteen e alla E Street Band, il gruppo che affianca il Boss sin dal 1972, anno in cui il cantautore registrò il suo album di debutto "Greetings from Asbury Park, N.J." (consegnato al mercato nel gennaio del 1973). In occasione del trentennale del concerto tenuto da Springsteen allo Stadio San Siro di Milano il 21 giugno del 1985, abbiamo cercato di individuare le più note tribute band del Boss: qui sotto, dunque, troverete le schede e le informazioni relative a 10 di queste.





Dieci tribute band italiane di Bruce

1) E Streets of Fire:

Si tratta di una tribute band nata a Roma nel 2004 per iniziativa del batterista Fabio Brencio, la cui prima esibizione in pubblico risale al 2005. Attiva soprattutto a Roma, nel corso degli anni la band ha visto l'avvicinarsi di vari musicisti: la formazione attuale comprende: Fabio Melis alla voce, chitarre armonica e piano; Gianfranco Cordella al piano, organo Hammond, tastiere e cori; Alessandra Di Paola ai cori e alle percussioni; Lorenzo Perracino al sassofono, tin whistle, flauto e cori; Fabio Brencio alla batteria; Fabrizio Frattali al basso; Damiano Minucci alle chitarre. I componenti della E Streets of Fire si definiscono veri e propri fan di Bruce Springsteen: "Essendo una band formata da fan, l'approccio musicale non può che essere rivolto a celebrare Bruce Springsteen in tutte le sue sfaccettature", scrivono i musicisti sul sito web ufficiale del progetto, "proprio come lui, alterniamo i brani per proporre scalette sempre diverse ad ogni show, regalando ad ogni appassionato che viene a vederci uno spettacolo personalizzato, tutto per lui, proprio come da sempre ha scelto di fare il grande Boss. Non manchiamo mai di inserire delle vere e proprie chicche ed infatti nelle setlist dei nostri concerti non è raro trovare brani come 'Jungleland', 'Racing in the street', 'Backstreets', 'Incident on 57th street', 'Rosalita' o 'The promise'. Ci piace celebrare anche lo Springsteen acustico ed intimista e durante i nostri show





Dieci tribute band italiane di Bruce

dedichiamo sempre uno spazio a questa che è a tutti gli effetti una delle parti integranti della figura di questo incredibile artista. Anche nell'abbigliamento e nelle movenze cerchiamo di proporci nel modo più somigliante possibile agli originali, ma questo non deve trarre in inganno: il nostro intento non è né quello di essere dei cloni senza anima, né tantomeno dei musicisti che suonano questo magnifico repertorio in modo superficiale. Tutto ciò che facciamo è portato avanti con grande passione e profondo senso di umiltà. Nessuno può essere Bruce Springsteen e nessuno può paragonarsi alla E-Street Band”.

2) Jersey Devil Band:

La Jersey Devil Band nasce nell'ottobre del 2004 e - come scrivono sul loro sito web ufficiale i musicisti, forse scherzando (?) - vanta la benedizione di un noto giornalista statunitense, John Landau, che scrisse: "Ho visto un cantante americano diventare famoso in tutto il pianeta proponendo le cover della Jersey Devil Band... Il suo nome è Bruce Springsteen". "Sbigottiti da tale notizia ci siamo adoperati ad una continua evoluzione del nostro spettacolo dal vivo", commenta la tribute band, "cercando di sbaragliare la concorrenza del nostro rivale di oltreoceano". La band è attualmente composta da sei musicisti di eterogenea





Dieci tribute band italiane di Bruce

formazione. I loro nomi: Davide Balbini (voce, armonica, chitarra), Stefano Rocca (basso, cori), Max Gnocchi (sax, cinciappelli), Davide Pollice (chitarra), Carlo Ferri (batteria), Max Fattore (piano, tastiere). Nel repertorio della tribute band rientrano sia i brani più rock di Springsteen, sia le ballate più intimiste (da "Born to run" a "My city of ruins", passando per "Born in the U.S.A.", "Outlaw Pete", "Rosalina" e "The river").

3)The E Street Tramps:

Il progetto nasce a Roma nel 2011 da un'idea di Marco Melis (voce e chitarra) e Andrea Nebbiai (basso): appassionati e cultori del Boss, i musicisti decidono di percorrere insieme la strada dell'ortodossia, ispirandosi al sound della E Street Band e all'energia e alle tonalità originali del rocker. Ai due si unisce, in un secondo momento, il sassofonista Michelangelo Marinelli. Nel repertorio della tribute band figurano brani tratti dai primi sette album di Springsteen, ma anche hit recenti e la produzione acustica e più intimistica del cantautore. La E Street Tramps (qui il sito web ufficiale) è solita esibirsi sia sui palchi dei piccoli club in versione acustica, sia su palchi più importanti. Della formazione attuale fanno parte anche il pianista Roberto Rocchetti e il batterista Antonio Oliva.





Dieci tribute band italiane di Bruce

4) Hungry Hearts:

Gli Hungry Hearts sono Lorenzo Bianchi (voce, chitarra elettrica, armonica), Andrea Carniglia (chitarra elettrica, cori), Filippo Sterpone (piano), Domenico Tortonese (batteria), Andrea Vacchini (basso elettrico), Pieraldo Tamburelli (organo Hammond), Luca Magrassi (chitarra acustica). Attiva a Tortona (Alessandria), la tribute band si presenta così sulla sua pagina Facebook ufficiale: "Perché lo facciamo? Prima di tutto perché più tardi è troppo tardi. Abbiamo suonato in giro nell'antichità degli '80 e dei primi '90, e poi ci siamo chiusi in una 'cantina' a suonare bisettimanalmente con lo spirito col quale solitamente si gioca a calcetto o a brisca in cinque, dandoci per vecchi e per perennemente, e piacevolmente, dilettanti. Poi ci siamo guardati in faccia e, come per illuminazione divina, ci siamo resi conto che il treno non sarebbe ripassato più dalle nostre parti e che se c'era ancora la possibilità di fare qualcosa per il pubblico (e per noi) era il momento di farlo. E poi lo facciamo per lui, per il Boss: lo facciamo per ammirazione e come atto d'amore. Perché ogni volta che esce un disco del Boss siamo sicuri che non ascolteremo banalità e che ci verrà regalato tanto bel materiale su cui lavorare. Perché siamo sicuri che non ce lo ritroveremo a duettare con la Pausini e che le battaglie che sposa sono quelle in cui crede. E le sue canzoni non ce le ritroveremo mai a pubblicizzare merendine o mutande. Noi non siamo imitativi. Noi omaggiamo, con tutto il rispetto del vero atto d'amore".





Dieci tribute band italiane di Bruce

5)The 57th Street Band:

"Siamo una band di sette elementi, musicisti che propongono un tributo al Boss del rock, Bruce Springsteen! I nostri spettacoli durano intorno alle due ore e mezza, ma possono anche spingersi oltre: offriamo uno show che mira a ricreare le atmosfere e le sensazioni che i fan sperimentano ai concerti di Bruce, senza cadere nella mera imitazione": così i musicisti della The 57th Street Band presentano la loro tribute band. Il progetto nasce nell'aprile del 2005, a Milano, da un'idea del tastierista Andrea Berto e del batterista Simone Puzzi; ai due, nel corso degli anni, si sono aggiunti altri musicisti: oggi, la The 57th Street Band (che ha pure una pagina Facebook) si compone di un totale di sette elementi. Oltre ad Andrea e Simone, del progetto fanno parte anche Carlo Ozzella (voce, chitarra, armonica), Claudio Lauria (sax), Roberto Cito (basso, cori), Sebastiano Gibilisco (chitarra) e Stefano Gilardoni (pianoforte). Tra i cavalli di battaglia della tribute band ci sono "Sad eyes" e "Jungleland".

6)Renato Tammi & The Spring Street Band:

La Renato Tammi & The Spring Street Band è una tribute band nata nel 2009 e comprendente otto elementi legati tra loro dalla passione per Bruce Springsteen





Dieci tribute band italiane di Bruce

"Ci piace metterci in gioco e ricreare quanto più possibile le sonorità e le peculiarità visive dello Springsteen soprattutto anni '70, senza tralasciare i fasti più recenti della discografia di Bruce", scrivono sul loro sito web ufficiale i musicisti. Nel corso degli anni, la Renato Tammi & The Spring Street Band ha organizzato tre edizioni del Bruce Party a Torino e preso parte anche ai Glory Days di Rimini (manifestazione dedicata al Boss tra le più importanti d'Europa), suonando pure con il primo batterista del rocker, Vini Lopez (che ha preso parte alle registrazioni dei primi due album in studio di Springsteen). Come si presenta uno spettacolo della Renato Tammi & The Spring Street Band? "Oltre due ore e mezza di puro rock da ballare e cantare, un tuffo negli album che hanno reso celebre il mito di Bruce Springsteen", dicono a tal proposito i musicisti.

7)The Pink Cadillac:

Nata nel 2001, la tribute band ha visto la sua formazione variare nel corso degli anni; oggi ne fanno parte: Francesco Gullo (chitarra e voce), Emanuele Barbera (percussioni e cori), Marco D'Errico (chitarra e cori), Mariadele Falcone (basso), Sebastiano Zagami (tastiere e cori), Ernesto Grossi (sax). "Per monti amanti del rock cresciuti negli anni '70 e '80, il Boss è stato come una guida spirituale", scrivono i musicisti sul sito web ufficiale del progetto, "ancora condividiamo,





Dieci tribute band italiane di Bruce

anche se in modo diverso, quel senso di malinconia, il tema della disillusione, del sacrificio e del sogno americano. Siamo cresciuti con le sue canzoni ammirando la sua vitalità e la sua forza nella rappresentazione più fedele di alcuni temi sociali importanti tramite un rock puro e senza compromessi". Del repertorio della tribute band fanno parte brani tratti dai vari album in studio pubblicati dal Boss dal 1973 ad oggi: si va da "Backstreets" (da "Born to run" del 1975) a "American skin (41 shot)" (da "High hopes" del 2014), passando per "Johnny 99", l'immane "Born in the U.S.A.", "My city of ruins" e "My lucky day".

8)Blood Brothers:

I Blood Brothers nascono nel gennaio del 2013 da un'idea del cantante e chitarrista Francesco Zerbino con lo scopo di riprodurre l'energia e la potenza del suono di Bruce Springsteen e della E Street Band. Il repertorio del gruppo propone alcuni classici tratti dagli album che hanno segnato le fasi principali della carriera del rocker. "Born in the U.S.A.", "Born to run", "Nebraska", ma anche "The rising" e "Wrecking ball". La tribute band (che ha pure una pagina Facebook) è composta da: Francesco Zerbino (voce e chitarra), Massimo Gemini (sax), Dario Orlandini (basso), Jacopo Giusti (percussioni), Andy Paoli (chitarra), Lorenzo Del





Dieci tribute band italiane di Bruce

Ghianda (tastiere e organo), Manuele Vanzi (pianoforte), Elisa Arcamone (voce e chitarra).

9)The T-Street Band

La tribute band nasce il 18 aprile del 2009 dall'incontro tra il cantante e chitarrista Joe Fandango, il batterista Dino Burzio e il tastierista Edo, ai quali in un secondo momento si sono aggiunti il chitarrista Domenico Palazzo, il sassofonista Maurizio Castagna, e il bassista Davide Ferrari. Il repertorio della The T-Street Band (qui il sito web) si compone di classici e rarità provenienti dai vari dischi pubblicati dal Boss nel corso degli anni: "Rosalita (Come out tonight)", "Born to run", "Jungleland", "Streets of fire", "Darkness on the edge of town", ma anche "Blood brothers", "American skin (41 shots)", "London calling" e "Paradise by the C".

10)The E-ssential:

Gli E-ssential nascono nel 2006 come una band dilettante che ripercorre le sonorità del rock classico, del blues e del folk e che ha trovato il suo punto di





Dieci tribute band italiane di Bruce

forza nella rivisitazione dapprima in chiave acustica e poi elettrica del repertorio di Bruce Springsteen. La band, a partire da qualche mese dopo la sua formazione, ha cominciato a ripercorrere tutta la discografia del Boss a partire da "The wilrd the innocent & the E Street shuffle", passando per "Born to run" e "Darkness on the edge of town", fino ad arrivare al recente "Wrecking ball". Attivo per lo più in area campana e partenopea, il gruppo (come si legge dalla biografia presente sulla pagina Facebook ufficiale) ha partecipato a ben tre edizioni dei Glory Days (nel 2012, nel 2013 e nel 2014). La formazione attuale vede Raffaele Pastore alla voce e alla chitarra, Gaetano Ambrico al piano e alle tastiere, Mario Fava alla chitarra di accompagnamento, Mario Sconamiglio alla chitarra solista, Dario Maiello al basso, Marco Bifani al sax, Antonio Esposito alla batteria e Caterina Bianco al violino.





...bonus tracks...

21/06/15

21 giugno 1985 - Bruce Springsteen a San Siro - Lo speciale di Rockol sul 30° anniversario

49





...bonus tracks...

"Born in the USA": la recensione dell'album del 1984 che Bruce Springsteen promuoveva nel primo tour che toccò l'Italia

Bruce Springsteen a San Siro, quella volta che nel 2008 ventidue minuti di bis costarono un processo al promoter italiano dell'artista, Claudio Trotta.

Il nostro commento prima della sentenza...

... e quello di Claudio Trotta, dopo la sentenza.

Quella volta (nel 2010) che incontrammo il Boss a Roma.





...bonus tracks...

[Ermanno Labianca ricorda Clarence Clemons](#), il "big man" della E-Street Band scomparso il 18 giugno 2011 

La traduzione dell'ormai già mitico [keynote](#) al South by Southwest del 2012, seguito in diretta da Rockol 

 La recensione dell'ultimo concerto di Bruce Springsteen e la E Street Band allo stadio Meazza di San Siro, nel giugno del 2013

Il futuro di Bruce Springsteen, secondo [Wikileaks](#) 

[Ipse dixit: una selezione di alcune celebri citazioni di Bruce Springsteen](#) 

